

Roberto Rezzo

Tutti clandestini, erano addetti alle pulizie in vari centri della catena di negozi Wal-Mart ora sotto accusa per aver assunto personale non in regola Usa, maxiretata nei supermarket: arrestati 300 immigrati

NEW YORK Un'operazione in grande stile, che l'Fbi aveva preparato nei minimi dettagli. Al mattino di buon'ora gli agenti hanno fatto irruzione quasi contemporaneamente in 61 magazzini della catena Wal-Mart e arrestato 250 addetti alle pulizie non in regola con il permesso di soggiorno. I lavoratori non erano alle dirette dipendenze di Wal-Mart, la società che con 244 miliardi di fatturato guida la classifica mondiale delle imprese, ma di piccole aziende titolari dei contratti di appalto per la pulizia dei grandi magazzini. Secondo indiscrezioni degli ambienti investigativi, l'inchiesta non è partita contro gli appaltatori, ma proprio nei confronti dei dirigenti Wal-Mart, sospettati di chiudere un occhio sui documenti del personale, pur di spuntare prezzi stracciati per il servizio. «Si tratta di capire sino a che punto il management era coinvolto, e soprattutto sino a che livello», ha dichiarato sotto anonimato un funzionario. «Siamo profondamente disturbati da queste accuse - ha ribattuto Mona Williams, portavoce della catena di grandi magazzini - Wal-Mart impiega suo personale per la pulizia

della maggior parte dei 3.412 punti vendita negli Usa, i contratti di appalto riguardano appena 700 negozi, e trattiamo solo con imprese in regola con la legge. Le autorità d'immigrazione sinora non hanno fornito nessuna prova di un coinvolgimento dei dirigenti Wal-Mart nell'impiego di lavoratori illegali, e se questo dovesse essere vero, potete star certi che collaboreremo a pieno con le autorità».

È vero che l'*Immigration and Naturalization Service*, l'agenzia di controllo sull'immigrazione, non ha ancora formalizzato accuse nei confronti della società, ma gli investigatori assicurano che è soltanto questione di tempo. Nelle mani dell'Fbi ci sarebbero già registrazioni telefoniche tra i manager di Wal-Mart e i titolari delle imprese appaltatrici, da cui pare evidente un generale clima di connivenza e complicità.

Le leggi federali Usa impongono ai datori di lavoro di espletare tutti i con-



Uno dei tanti supermercati della catena Wal-Mart, oggetto della maxiretata degli immigrati

trolli necessari per stabilire che i dipendenti siano cittadini Usa o siano autorizzati a lavorare negli Stati Uniti. La semplice omissione di questi controlli si può configurare come una vasta gamma di reati, che vanno dalla frode fiscale all'associazione a delinquere. Tanto rigore non trova spesso applicazione. In realtà dagli anni '70 è prevalsa la tendenza a bloccare gli immigrati alle frontiere, ma di cercare di integrarli una volta entrati negli Usa, soprattutto se hanno trovato un'occupazione. Una scelta dettata da ragioni economiche: da una parte la necessità di manodopera non soddisfatta dall'offerta interna, dall'altra la convenienza ad avere lavoratori che non sono in grado di avanzare alcuna rivendicazione, neppure quando sono pagati meno del minimo di legge o costretti a straordinari non retribuiti, proprio perché non in regola con i documenti di soggiorno. Con l'operazione Wal-Mart l'am-

ministrazione Bush sembra voler segnalare che nessuna priorità supera la guerra al terrorismo. Il segretario alla Giustizia, l'untraconservatore John Ashcroft, dopo l'11 settembre ha fatto della caccia agli immigrati l'arma principale nella lotta al terrorismo. Migliaia di arresti sono stati eseguiti in questi due anni, ma i casi d'incriminazione sono meno di quelli che si possono contare sulle dita di una mano.

Nella retata di venerdì scorso sono finiti soprattutto immigrati dall'Europa dell'Est, che ai tempi dell'Unione Sovietica venivano accolti negli Usa a braccia aperte e con tanto di status di rifugiati politici. Dopo la caduta del Muro, la povertà è tutt'altro che diminuita, e così il flusso migratorio verso l'America, che però adesso non si mostra affatto ospitale.

«È stata una semplice operazione di routine - ha dichiarato Garrison Courtney, portavoce dell'Fbi - Il clamore deriva soltanto dall'alto numero di arresti e per la notorietà della società coinvolta». Wal-Mart è una delle pochissime società Usa che non hanno sofferto della recessione. «I prezzi più bassi che possiate trovare», recita la pubblicità. E i salari più bassi per i lavoratori.

Assalti e sparatorie, inferno a Gaza

Attaccata la colonia di Netzarim: uccisi tre soldati israeliani. In altri scontri uccisi 4 palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Aiutato dall'oscurità della notte e da un fitto banco di nebbia Samir Muhammad Fuda, miliziano di Hamas - residente nel campo profughi di Jabaliya - riesce a strisciare inosservato sotto le recinzioni di una installazione militare adiacente alla colonia di Netzarim, eretta in prossimità di Gaza e assurta a simbolo della presenza israeliana nella Striscia. Tutto si svolge in meno di un minuto. Il terrorista apre la porta di uno dei dormitori e spara all'interno lunghe raffiche di arma automatica. Quindi scaglia almeno due bombe a mano contro gli inseguitori, e lascia l'area della base. Dopo alcune centinaia di metri Muhammad Fuda entra nel mirino di un carro armato, che lo abbatte. Nel frattempo un suo compagno della Jihad islamica, rimasto all'esterno della colonia, impegna i soldati con un continuo fuoco di disturbo, da varie angolazioni. Tutto era pianificato nei minimi dettagli, frutto di una tecnica di guerriglia mutuata dagli Hezbollah libanesi. Nelle brume del primo mattino, i soldati israeliani non potevano valutare con precisione il numero degli attaccanti. A Netzarim, le sessanta famiglie di coloni che vi abitano hanno trascorso lunghe ore nei loro rifugi.

Il bilancio della battaglia è accertato solo nella tarda mattinata. Da parte israeliana tre morti - un soldato di vent'anni, Alon Avrahami, e due soldate di 19, Sarit Shneur e Adi Osman, addette agli apparecchi elettronici - e due feriti. Da parte palestinese, un morto. Il secondo assaltatore, l'uomo della Jihad, è ancora in fuga. «Un terrorista palestinese armato di kalashnikov e di bombe a mano

Hamas e Jihad rivendicano l'agguato all'insediamento israeliano. Due donne tra le vittime



Una soldatessa, in borghese, consola un suo collega disperato per la morte di tre soldati israeliani a Gaza

è penetrato nel perimetro della base militare di Netzarim. Il terrorista ha aperto il fuoco contro diversi soldati nel settore delle loro abitazioni, uccidendo tre soldati e ferendone altri due. Un'unità israeliana accorsa sul luogo ha inseguito il terrorista uccidendola», recita un comunicato di Tshah.

Nelle stesse ore altri attacchi sono stati condotti da cellule palestinesi a Gaza: nell'arteria Kissufim, dove è stato ucciso un miliziano della Jihad islamica, Bilal Abu Hamud, nella colonia Aley Sinai, dove è stato ucciso Ismail Ayad, abitante nella vicina Beit Lahya, e al valico di Nahal Oz, dove è stato ucciso un altro palestinese. Ieri nuovi scontri a fuoco sono avvenuti presso la colonia di Kfar

Darom: un bambino palestinese di 11 anni, Mohammad Hamaydah, è stato colpito a morte.

Rivendicato congiuntamente da Hamas e dalla Jihad islamica, l'attacco alla colonia di Netzarim, segue di pochi giorni l'incontro dei rispettivi dirigenti - Khaled Mashal e Ramadan Shallah - avvenuto a Beirut oppure, secondo altre fonti, a Damasco. In quell'incontro, svoltosi mentre la Striscia di Gaza veniva sottoposta a ripetuti raid aerei israeliani, era stata enunciata la necessità immediata di una maggiore cooperazione militare. Già singolarmente le «Brigate Ezzedin Al Qassam» e le «Brigate Al Quds» - le strutture militari rispettivamente di Hamas e Jihad - mettono in difficoltà i dispositivi di sicurezza

dello Stato ebraico. Una volta armate le loro attività da un'unica regia, l'impatto sul terreno potrebbe essere notevole. Oltre lo sterminio delle vittime, diversi commentatori palestinesi non nascondono il loro orgoglio: in pochi giorni il comando palestinese hanno saputo sconfiggere a Ramallah una pattuglia della unità di élite israeliana «Duchifat» (tre giovani soldati freddati con colpi sparati a bruciapelo alla testa) e penetrare in una colonia protetta come un fortino. In Israele il dolore per la morte di tre ragazzi in divisa a Netzarim s'intreccia con nuove polemiche sul tributo di sangue versato per gli insediamenti. «Cosa ci stava a fare, nostra figlia, in quel buco?», hanno chiesto straziati i genitori di una delle soldate uccise. Nella Striscia gli insediamenti ebraici sono addensati nel Nord (nelle vicinanze della città israeliana di Ashqelon) e nel Sud, a mo' di barriera fra la Striscia di Gaza e il Sinai egiziano. Netzarim fa una partita a parte: una colonia isolata a pochi chilometri dalla popolatissima Gaza City. Una provocazione quotidiana per gli automobilisti palestinesi che le passano vicino. La classica spina nel fianco. È stato detto che il suo valore è militare: che a Netzarim vi sono occhi «elettronici» incaricati di impedire il contrabbando di armi nel porto di Gaza, che ancora non esiste. Doveva essere eretto con copiosi finanziamenti europei negli anni passati, poi l'Intifada ha spazzato via fra israeliani e palestinesi, osserva amaramente Ofer Shelach, commentatore militare di Yediot Ahronot, è in corso una partita a «somma-zero»: il vantaggio di uno è necessariamente la sconfitta dell'altro.

Ucciso anche un bambino palestinese di 11 anni colpito vicino a Kfar Darom

Russia

Incidente in miniera Intrappolati 46 uomini

MOSCA Di loro non si sa più nulla da più di 24 ore. Quarantasei minatori sono sepolti vivi a oltre 700 metri di profondità in una miniera di carbone della regione di Rostov sul Don, in Russia meridionale. Fra loro, stando all'emittente Ntv, ci sarebbe anche il direttore della miniera, Vasily Avdieiev.

L'incidente è avvenuto intorno alle 20 di giovedì sera (le 18 italiane), quando un'altra galleria della miniera Zapadnaya a 400-500 metri di profondità si è improvvisamente allagata. Sessantuno i minatori coinvolti inizialmente nell'incidente, 15 sono riusciti a spostarsi e sono stati soccorsi. Ma con gli altri 46 si sono invece persi i contatti.

Il problema, spiegano i tecnici e i responsabili, è che l'acqua dalla galleria allagata è precipitata nel pozzo verticale della miniera, che convoglia anche l'aria nel-

le viscere della terra. Da due miniere adiacenti si stanno scavando due cunicoli dai quali si cercherà di raggiungere la galleria dove si ritiene che si trovassero i minatori al momento dell'incidente. Le condizioni però impediscono l'uso di attrezzatura pesante e tanto meno di esplosivi. Le speranze di ritrovare vivi i 46 dispersi non sono remote, in quanto si pensa che i minatori potrebbero essersi rifugiati in due gallerie ad un livello più alto, dove, se non si è verificato un crollo o un allagamento, dovrebbero esserci aria e sufficienza per diverse ore, forse giorni.

I familiari dei minatori denunciano le pessime condizioni di sicurezza dell'impianto, oltre al fatto che da mesi gli operai non ricevono lo stipendio. La procura regionale di Rostov ha intanto aperto un'inchiesta giudiziaria.

L'ex ambasciatore israeliano difende gli attacchi mirati e la costruzione del Muro: la Striscia è il centro del terrorismo islamico contro di noi

«Dietro gli attentati c'è anche la mano di Al Qaeda»

l'intervista

Avi Pazner

portavoce di Sharon

«Il sanguinoso attacco di Netzarim fa parte di un'offensiva generale pianificata dai gruppi estremisti palestinesi. La Striscia di Gaza è oggi più che mai il centro del terrorismo islamico contro Israele». A denunciarlo è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. L'attacco contro l'avamposto militare di Tshah nella Striscia motiva a posteriori, rileva Pazner, i raid aerei condotti dall'aviazione israeliana su Gaza (14 morti): queste operazioni militari, sottolinea il portavoce di Sharon, avevano come scopo di «impedire l'infiltrazione in Israele di un gruppo armato di Hamas».

Qual è il segno dell'attentato rivendicato da Hamas e dalla Jihad islamica nella Striscia di Gaza?

«Si tratta di un'operazione pianificata con il contributo attivo di elementi di Hezbollah e di Al Qaeda presenti nei Territori e che agiscono in totale sintonia con i gruppi terroristi palestinesi. La Striscia di Gaza è divenuta il centro del terrorismo islamico contro Israele; un terrorismo che gode del sostegno attivo di regimi come quelli di Iran e Siria».

Questa valutazione a quali conclusioni operative porta?

«Israele eserciterà con la massima determinazione il suo diritto al-

l'autodifesa. Sappiamo bene che quella contro il terrorismo è una lotta di lunga durata. Noi continueremo questa lotta, perché non abbiamo alternative, e adatteremo tutte le misure necessarie per la nostra difesa e per far cessare queste attività criminali».

Israele è stato fortemente criticato per i recenti raid aerei su Gaza.

«I terroristi usano i civili come scudi umani, nascondono i loro arsenali in aree densamente popolate, hanno trasformato case private in laboratori per la costruzione di bombe e corpetti esplosivi con cui vengono compiuti gli attentati suicidi. I

nostri piloti e i soldati fanno di tutto per evitare il coinvolgimento di civili in azioni di difesa preventiva; se alcuni capi terroristi sono sfuggiti ai nostri raid è perché all'ultimo momento abbiamo evitato di colpirli per non mettere a repentaglio la vita di civili innocenti. Ma il nostro senso di responsabilità non può spingersi sino al punto di lasciare campo libero a questi assassini che certo non si fanno scrupoli a massacrare donne e bambini negli autobus o in un ristorante. Il raid aereo contestato aveva come obiettivo quello di impedire l'infiltrazione in Israele di una cellula terroristica di Hamas. Ed è un obiettivo legittimo, che rivendichiamo».

I raid su Gaza sono stati condannati dal premier palestinese Abu Ala. Qual è la valutazione del governo israeliano sulla possibilità di un'intesa col nuovo esecutivo palestinese?

«L'ottimismo è del tutto fuori luogo. E la ragione è molto semplice: non abbiamo visto da parte dell'Anp alcuna azione contro il terrorismo. Si sono limitati alle solite dichiarazioni di condanna dopo l'ennesima strage di innocenti. Ciò che esigiamo sono fatti non parole. Ma questi fatti non potranno manifestarsi sino a quando al potere ci sarà Yasser Arafat, che ha ripreso il con-

trollo pressoché totale dei servizi di sicurezza».

Un'altra materia di contenzioso è la costruzione della barriera difensiva.

«Una costruzione che proseguirà perché questa barriera ha come unico scopo quello di rafforzare la sicurezza di Israele e dei suoi cittadini. I palestinesi vogliono che questa barriera venga smantellata? Possono ottenerlo, a patto che cessino la violenza e combattano realmente i gruppi terroristi».

Insisto: i palestinesi, e con essi 144 Stati membri delle Nazioni Unite, affermano che il «muro» confligge con le leggi internazionali.

«In questi tre anni di ininterrotta violenza, Israele ha subito perdite che, rapportate alla sua popolazione, superano di gran lunga la tragedia dell'11 settembre. Donne, anziani, bambini massacrati perché israeliani, perché ebrei. Abbiamo chiesto ripetutamente alla dirigenza palestinese di combattere i gruppi terroristi, come richiesto dagli Accordi di Oslo. Niente è stato fatto. La barriera difensiva è l'effetto e non la causa del terrorismo. Quel terrorismo che Yasser Arafat non solo non ha combattuto ma ha favorito e orchestrato illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo negoziale». **u.d.g.**